

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

PARIGI La «disciplina repubblicana» vuole che i comunisti francesi, al primo turno delle legislative, presentino loro candidati in tutte le circoscrizioni, per confluire poi al secondo turno sul candidato comune della gauche. Stavolta non sarà così. Marie-George Buffet, ministro dello Sport e donna leader del Pcf, ha concordato con François Hollande, segretario del Ps, di presentare candidati comuni fin dal primo turno. Per due ragioni: la prima è che si teme che in circa 300 collegi su 577 i candidati della sinistra, qualora si presentassero in ordine sparso al primo turno, rischierebbero di non raggiungere quel 12,5 che è la soglia da superare per essere ammessi al secondo. La seconda è che il Pcf, essendo stato fatto a pezzi al primo turno delle presidenziali (3,3), non può garantire più niente all'alleato socialista. Quanto ai Verdi, non hanno ancora deciso se saranno della partita. Per ora gli interessa che i socialisti non tradiscano l'accordo firmato prima delle presidenziali, in forza del quale agli ecologisti erano «riservate» 42 circoscrizioni. Sì, le trattative fervono nel campo della gauche. Si cerca la rivincita del 9 e 16 giugno: improbabile, anche se non impossibile.

Difficile fare un calcolo di massima sulla base del voto di domenica scorsa. Il costituzionalista Olivier Duhamel ha fatto due conti e ne ha dedotto - cifre alla mano: incontestabili - che quasi nulla è cambiato dal 1995 al 2002. Sette anni fa Chirac superò di un filo la barra del 20 per cento, domenica l'ha sfiorata. Jospin arrivò al 23 per cento, ma con l'aiuto del partitino di Jean Pierre Chevenement: domenica ha avuto il 16. Chevenement il 5,3 per cento, un'altra «repubblicana» il 2,3. Siamo lì. Comunisti e trotskisti totalizzarono un 14 per cento, del quale l'8 per cento andò al Pcf. Domenica la somma (aritmetica, non certo politica) è stata la stessa, solo che al Pcf è andato il 3,3. Le Pen nel '95 si presentò assieme al visconte Philippe De Villiers, e insieme totalizzarono il 20 per cento, la stessa cifra che ha totalizzato domenica se ai suoi si sommano i voti di Bruno Megret. Quanto alle destre non golliste, nel '95 rappresentate al primo turno da Edouard Balladur, raccolsero il 18 per cento. Domenica, in ordine sparso (i vari Bayrou, Madelin, Lepage), si sono fermate al 14. Se a questo 14 si aggiunge il 4 per cento dei «Caccia e pesca» ecco che i conti tornano. Perfettamente.

Che cos'è dunque successo domenica scorsa? Semplicemente (noi italiani ne sappiamo qualcosa) che c'erano ben cinque candidati della «gauche plurielle»

“ Scorrendo i dati delle presidenziali si scopre che i voti sono sostanzialmente rimasti gli stessi rispetto a quelli del '95 ”



I Verdi non hanno ancora deciso come muoversi per le legislative. L'ex ministro di Jospin vuole fare da solo. Le divisioni restano anche a destra ”

Grandi manovre a gauche, sognando la rivincita

Alle politiche candidati comuni Ps e Pcf. Ma Chevenement e trotskisti non vogliono alleanze

anziché i tre del '95, e tre trotskisti invece di uno (l'immarcescibile Arlette Laguiller). Il totale dei voti della sinistra di governo (Ps-Pcf-Verdi) è pari al 24,8. Se a questi si sommano i voti andati dai «repubblicani» si arriva al 32,45 per cento. E se a questo 32,45 si sommano (giusto per farlo) anche i voti andati ai trotskisti

si arriva al 42,8 per cento. A destra i candidati «democratici» hanno totalizzato il 37,93 per cento. Se ad essi si sommano (altro esercizio accademico, perché non c'è ragione per farlo) i voti della destra estrema si arriva al 57,2 per cento. Ma è una cifra da dimenticare, perché Chirac - com'è noto - non consente accordi

con i lepenisti. Si potrebbe dire che quel 42,8 per cento è dunque una buona base per la rivincita immediata della sinistra. Ma il condizionale è più che d'obbligo, perché in realtà le cose stanno diversamente. Gli stati maggiori dei trotskisti, come al solito, rifiutano ogni accordo, foss'anche sot-

to banco, con la sinistra di governo. Le due loro maggiori organizzazioni, LCR (Lega comunista rivoluzionaria) e LO (Lotta operaia), trovano già grosse difficoltà a mettersi d'accordo tra di loro per presentare candidati comuni al primo turno delle legislative. Le trattative tra i due gruppi sono in corso, e forse ne usci-

rà un'indicazione unitaria sul piano nazionale. Quindi saranno lì al primo turno in molti collegi, magari in due o tre, pronti a segare le gambe del candidato della «gauche plurielle», socialista o comunista o verde che sia. Quanto al secondo turno, Alain Krivine, portavoce di LO, dice che «si vedrà caso per caso», in

base alla minaccia eventualmente rappresentata da un candidato lepenista. A quel 42,8 per cento, come si vede, bisogna già togliere parecchi punti. Quanti? Mistero, in un paese che ormai vota senza troppo pensare. O non vota affatto.

Inoltre non si può far conto, almeno al primo turno, neanche su Jean Pierre Chevenement e sul suo Polo repubblicano. L'ex ministro degli Interni di Jospin considera sufficiente il 5,3 per cento raccolto domenica per presentare i suoi candidati dappertutto al primo turno delle legislative. Di più: ha riunito i suoi e ha dipinto, immaginifico e patriota, la prospettiva di «un grande partito repubblicano» che prescinda «dalla destra e dalla sinistra», lo stesso ritornello che aveva intonato per tutta la campagna presidenziale. Il destino della sinistra di governo è l'ultima delle sue preoccupazioni. Si può supporre - questo sì - che al secondo turno delle legislative i suoi candidati, eventualmente arrivati fin lì, si ritirino all'apparire dell'orco lepenista, ma nulla di più. Insomma: la rivincita della sinistra non passerà attraverso un sussulto unitario dei trotskisti né dei repubblicani di Chevenement.

Può passare invece, ancora una volta, attraverso le divisioni della destra. Il «partito unico» voluto da Chirac in vista delle legislative ha già ricevuto i no di Bayrou, Madelin, dei cacciatori. Inoltre la presenza di un lepenista al primo, e soprattutto al secondo turno con le famose «triangolari», potrà seriamente handicappare la corsa di un neogollista. Nessuno, oggi, possiede la mappa della futura Assemblea nazionale. Tra i peggiori degli scenari disegnati è la formazione di tre gruppi che si paralizzano l'un l'altro: destra, sinistra, estrema destra. Il paese sarebbe ingovernabile. E quanto teme il politologo Yves Meny: «La scelta sarebbe allora tra la peste dell'impotenza, dovuta all'assenza di una maggioranza, e il crollo di una grande coalizione tra forze moderate di sinistra e di destra, portatrici di estremismi futuri». Decisamente, la Quinta Repubblica e il suo bipolarismo sono solo un ricordo. Quanto alla sinistra, vengono in mente le parole di François Mitterrand: «La Francia è di destra, e può essere portata a sinistra soltanto se sospinta da una personalità d'eccezione». Che non si vede all'orizzonte.



Un manifesto elettorale nelle strade di Parigi con il volto del candidato del Fronte Nazionale, Jean Marie Le Pen, trasformato in una caricatura di Hitler

Eric Gaillard/Reuters

Cinzia Zambrano

La domanda è: «Volete un leader di ieri con ricette e personale dell'altro ieri o volete un cancelliere che ammoderni e rinnovi il Paese?». Dal pulpito della sala stampa della Willy Brandt Haus, il quartier generale della Spd a Berlino, il cancelliere Gerhard Schröder lancia la sua sfida personale al candidato dell'opposizione Cdu-Csu, Edmund Stoiber, in vista delle legislative il 22 settembre prossimo. L'occasione è importante: la presentazione del programma elettorale della Spd, di cui lui è presidente, con il quale spera di vincere le elezioni.

Elegante nel suo completo scuro, un guizzo di vanità tradito da una cravatta di colore rosso, Schröder appare rilassato e di buon umore. Il cancelliere sa bene che in politica l'aspetto esteriore conta. Ancor di più se si è in campagna elettorale e la sua Spd ha appena subito una débacle nel voto regionale in Sassonia-Anhalt. E allora, eccolo pronto a dare battaglia. L'obiettivo, dichiara, è conquistare il centro. Lo si legge anche nello slogan che sovrasta sullo sfondo, dietro di lui: «Politik der Mitte», politica del centro, quindici lettere immerse in un mare azzurro. Quindici lettere come salvagente per restare a galla e non annegare. Il programma s'intitola «Rinnovamento e unità - Noi in Germania», ed è rivolto soprattutto «al centro della società». Il cancelliere promette di voler continuare a lavorare per l'ammodernamento e il rinnovamento del Paese senza rinunciare all'imperativo della giustizia sociale. Gli obiettivi su cui puntano le 153 pagine redatte dalla Spd sono la scuola, la formazione e la disoccupazione, dove, ammette Schröder, «non abbiamo fatto abbastanza». Quanto a eventuali, future alleanze di governo, il cancelliere fa sapere che «se i rapporti di maggioranza lo consentiranno, la coalizione di governo con i Verdi potrà essere proseguita», sebbene però «vogliamo tenere aperte anche altre opzioni». Il programma ha suscitato, come era ovvio, alcune perplessità. Critiche all'impostazione elettorale della Spd sono arrivate non solo dall'opposizione - secondo la presidente della Cdu, Angela Merkel, il documento «è

Tasse, famiglia, scuola: Schröder cambia programma

Il cancelliere parla al centro. Lafontaine lo attacca: puniti i disoccupati, regali agli imprenditori

lontano chilometri dalle preoccupazioni e dai problemi della gente» - ma anche dall'ex presidente del partito, Oskar Lafontaine, il Rosso, che accusa il program-

Il presidente della Spd chiede: «Volete un leader di ieri con ricette dell'altro ieri o uno che rinnovi il Paese?»

ma, poco rosso e molto centrista, di «tagliare i sussidi ai disoccupati e fare regali miliardari agli imprenditori». Lafontaine, e non è l'unico, rimprovera a Schröder di avere scelto una campagna elettorale impostata sullo scontro personale con l'avversario, con il rischio che la Spd diventi un «Kanzlerverein», un fan club del cancelliere. Schröder minimizza, non vuole rovinarsi la giornata, e mentre assicura che non ci sarà una polarizzazione degli schieramenti ma un confronto sui contenuti, dal palco grida: «È il mio programma perché è il nostro programma, è il nostro programma perché è il mio programma». Un sillogismo che la dice lunga sulla personalizzazione della campagna elettorale. Ma vediamo qua-

li sono i principali punti del documento: **TASSE** È previsto un abbassamento, ma la Spd non indica né come, né quando. Quel che è certo è che non ci sarà un aumento della tassa ambientale. **FINANZE E OCCUPAZIONE** Confermato l'obiettivo di sanare il bilancio con il traguardo fissato al 2006. Obiettivo della politica del lavoro resta la piena occupazione e i sussidi di disoccupazione e sociali dovrebbero essere fusi. Il programma respinge una limitazione per legge degli straordinari e appoggia una prosecuzione del Patto per il Lavoro fra governo, industrie e sindacati. Il livellamento degli stipendi tra ovest ed est è garantito «a medio termine». **FAMIGLIA** Gli assegni per i figli saranno

elevati a 200 euro al mese. Attualmente sono di 154 euro per il primo e secondo figlio. Allo stesso tempo si procederà alla creazione di 10 mila scuole a tempo pieno, che sarà finanziata dallo Stato con quattro milioni di euro in quattro anni. **ISTRUZIONE** Per la prima volta la Spd riconosce il principio del merito a scuola. «Solo una scuola che richiede, può anche promuovere», è il messaggio. Il tedesco deve diventare la lingua scolastica anche per i bambini stranieri al primo anno di scuola (sei anni), è previsto inoltre l'insegnamento di una lingua straniera già alle scuole elementari. Gli insegnanti sono inoltre obbligati a seguire corsi di aggiornamento. Si incentiva la «internetizzazione» di tutte le università.

RICERCA Aumento del finanziamento federale destinato alla ricerca. È prevista la creazione di nuovi centri di ricerca, in particolare nei Länder orientali. È stato

L'opposizione critica il progetto. Per Angela Merkel il documento «è lontano chilometri dai problemi della gente»

Il premier britannico preoccupato per gli effetti che il vento francese può avere sulle amministrative inglesi del due maggio. «Il Fronte Nazionale è ripugnante»

Allarme di Blair: l'estrema destra va fermata

Alfio Bernabei

LONDRA «Non succederà in Inghilterra, ma dobbiamo stare attenti». Il primo ministro Tony Blair ha definito «ripugnante e razzista» il Fronte Nazionale di Jean-Marie Le Pen ed ha esortato i politici inglesi ed europei ad affrontare con maggior vigore temi come l'immigrazione e la criminalità. Altrimenti si corre il rischio di lasciarli in mano ad una destra populista che li strumentalizza per farsi avanti usando l'arma della paura.

In un'intervista al Guardian Blair ha detto: «Non conosco Le Pen, ma trovo ripugnante la sua politica. La gente che crede nella democrazia, che odia questa politica di razzismo e di nazionalismo ristretto deve combatterla ad

ogni livello, politicamente, culturalmente, in maniera organizzata. È una questione di vitale importanza». Il premier ha parlato nel contesto della campagna per le elezioni amministrative del due maggio per il rinnovo di circa seimila seggi comunali e distrettuali in tutto il Regno Unito, inclusa la grande Londra. Al momento non c'è un solo seggio comunale in mano ai neofascisti o alla destra razzista e xenofoba. Ma adesso il British National Party (Bnp), incoraggiato dagli sviluppi in Austria, in Italia e in altri paesi, ci sta provando. Si presenta con 68 candidati. Non si esclude che possa vincere dai due ai cinque seggi. Può sembrare un risultato da poco, ma viene visto come un pericolo. Tutti i giornali, anche i più conservatori, stanno facendo a gara per ostacolare tale eventualità. La popolazione britannica rimane orgogliosa del

ruolo cruciale che il paese sostenne nella Seconda Guerra Mondiale contro i nazi fascismo col sacrificio di migliaia e migliaia di soldati. L'appello di Blair poggia su profondi sentimenti legati all'identità patriottica.

Circa la responsabilità dei partiti e con riferimento alla criminalità, ai comportamenti antisociali e alla questione dell'immigrazione Blair ha detto: «Se la gente sente che ci sono problemi sociali reali che non vengono affrontati da quelli che sono al potere c'è sempre il pericolo che possa lasciarsi sedurre dal populismo più gradevole. Dobbiamo farci avanti e lanciare la sfida». Ha quindi invitato i politici europei ad opporsi all'avanzata di movimenti neofascisti e razzisti e si è anche rivolto ai giovani che non si interessano di politica con l'esortazione: «Per l'amor del cielo, non dovete credere che

tutta la politica sia quella che leggette sui giornali. La gente ha lottato, la gente è anche morta per ottenere il diritto di voto. È una malattia della democrazia moderna quella che trattiene la gente dall'uscire in strada ed impegnarsi a parlare sulle questioni sociali in modo da far capire che ci sono delle vere scelte da fare».

La lotta contro i neofascisti è stato anche uno dei temi affrontati ieri dal ministro degli Interni David Blunkett le cui misure sul diritto d'asilo e i clandestini sono state nuovamente dibattute a Westminster. Tali misure prevedono l'obbligo di imparare la lingua inglese, l'adesione ad un impegno di lealtà verso il Regno Unito, scuole speciali riservate ai bambini di immigrati e nuovi centri per i clandestini in attesa di sapere se possono rimanere nel paese. Nel suo commento all'intervista di Blair il

annunciato anche la costruzione di un centro di per la ricerca sugli organismi geneticamente modificati.

POLITICA INTERNA e di sicurezza. Si suggeriscono controlli elettronici per gli autori di reati di pedofilia e l'impiego di telecamere in luoghi pubblici usati come punto di incontro della criminalità. Le tv pubbliche devono essere liberate dall'influenza dei partiti e la nascita di monopoli mediatici in Germania deve essere osservata attentamente, se necessario ricorrendo al varo di nuove leggi.

POLITICA ESTERNA e UE. Il programma Spd appoggia le missioni della Bundeswehr coperte da mandato Onu, sottolineando che la Germania è diventata un «paese normale». Aumento graduale fino al 2006 delle spese per aiutare i paesi in via di sviluppo che corrisponderanno allo 0,33 del prodotto interno lordo. Il nuovo presidente della Commissione Ue dovrebbe essere eletto dal Parlamento e, sull'allargamento a est, si insiste su un periodo di transizione di sette anni per la libertà di circolazione sul mercato del lavoro dei cittadini dei nuovi Stati membri dell'est.

Guardian ha scritto che tra i motivi per cui i razzisti e i neofascisti appaiono isolati è per via che i politici inglesi ragionano in tempo, intorno al 1968, istituendo la Commissione per l'eguaglianza razziale, sostenuta da leggi che hanno informato culturalmente anche la stampa. I risultati sono evidenti. Sarebbe impensabile, per esempio, vedere pubblicati in Inghilterra alcuni veementi articoli che sono apparsi recentemente in Italia.

Uno dei motivi per cui Blair ha deciso di pronunciarsi così nettamente sul caso di Le Pen è che spera di poter incrementare il numero di votanti che si recheranno alle urne il due maggio. Un altro è che probabilmente spera di placare l'ondata di critiche ricevute per via dei suoi contatti con Berlusconi. Molti giornali, nel commentare sull'avanzata dei neofascisti e razzisti in Francia, continuano a far riferimenti anche all'Italia. Il Financial Times ha ricordato la xenofobia della Lega Nord e il fatto che l'Alleanza nazionale di Fini emerse dal movimento fascista: «An ha ufficialmente rinunciato al suo passato fascista, ma alcuni dei suoi deputati rimangono xenofobi e attraggono voti fascisti».

clicca su

www.part-socialiste.frwww.premier-ministre.gouv.frwww.chiracaveclafraunce.netwww.france.indymedia.org